

Giulio Albanese

C'è una globalizzazione anche per le idee

Sugli Stati Uniti sappiamo tutto. Non solo la tragedia delle "Twin Towers", che ha rappresentato l'evento giornalistico dell'anno con tutto il suo immenso carico di dolore. Sappiamo a memoria i nomi degli uragani che imperversano sulle coste dell'Atlantico o del Pacifico, mentre per i monsoni che devastano l'Asia bisogna che ci scappino le migliaia di morti perché si dedichi un cenno.

La cultura massmediale made in Usa, inutile nasconderselo, detta inesorabilmente le regole del gioco. Raramente la stampa statunitense parla della guerra nell'ex Zaire o della guerriglia nel nord Uganda. Per i grandi network televisivi statunitensi pare che si uccida solo a Gerusalemme e dintorni. E l'Europa, in quanto a notizie, dipende in tutto e per tutto dagli Usa. Anche per la frivola cronaca rosa dell'attore che sposa la sua sesta moglie, o il tizio che riesce ad entrare nel Guinness dei primati divorandosi 50 torte in meno di ventiquattro ore. Così per avere un panorama dell'attualità africana o latinoamericana bisogna rivolgersi ad un giornale francese "Le Monde Diplomatique" o alla solita stampa missionaria tacciata di catto-comunismo dai fautori del libero mercato. D'altronde, i grandi media - che hanno corrispondenti in tutte le capitali dell'Occidente, e magari un solo giornalista che copra gli avvenimenti dell'Africa (è il caso di Filippo Landi della Rai spazia dal Cairo a Pretoria) - si adeguano alle leggi del mercato.

Le notizie non sono apprezzate per la verità, ma secondo i criteri dell'audience e della pubblicità. Sono alcuni degli esempi paradigmatici del black out sul Sud del mondo.

Un'analisi onesta e un corretto giudizio avrebbe come logica conseguenza una forte critica dei nostri modelli di vita e di sviluppo.

Questo finirebbe col danneggiare gli interessi delle industrie occidentali e gli equilibri stabiliti dall'attuale sistema del commercio mondiale. La verità, inutile nasconderselo, è che nei titoli di testa dei nostri quotidiani troviamo troppo spesso questioni marginali sui Paesi in via di sviluppo, rispetto alla sostanza dell'e-



Uno dei principali problemi è certamente il rapporto tra l'economia globale, i governi nazionali e il ruolo del cosiddetto terzo incomodo, "la società civile".

conomia e della politica. È in questa prospettiva che si colloca la riflessione sulla governance. Di cosa si tratta? Le istituzioni democratiche s'ispirano al concetto di governo che prospetta il popolo (demos) come comunità politica. Nessun altro soggetto sociale (organo governativo o autorità intergovernativa) può competere col parlamento nel dare legittimazione politica alla volontà popolare.

Eppure, paradossalmente, oggi molti dei più importanti cambiamenti nella sfera sociale, si verificano attraverso situazioni, circostanze e meccanismi che si collocano al di là dell'istituto parlamentare. Tali fenomeni (come la disinformazione sul Sud del mondo o le speculazioni in Borsa) possono condizionare pesantemente la dimensione economica, politica e culturale dell'esistenza, suscitando una considerevole preoccupazione soprattutto tra le popolazioni del Sud del mondo.

Se dunque l'istituzione parlamentare (negli Stati Uniti o in Europa) vuol

evitare di trovarsi emarginata rispetto alla globalizzazione e agli altri grandi rivolgimenti sociali che sconvolgono il panorama contemporaneo, occorre sperimentare nuove concezioni e formule istituzionali. Uno dei principali problemi è certamente il rapporto tra l'economia globale e i governi nazionali, e il ruolo del cosiddetto terzo incomodo, la società civile. Gli effetti della mondializzazione contemporanea sullo sviluppo, sia delle economie locali che dei Paesi industrializzati, rappresentano la *vexata et tormentata quaestio*. Per non parlare poi del quesito più difficile da risolvere: il fatto che la gente, poco importa se in Italia o in Mozambico, non si senta sufficientemente rappresentata dai propri governi e parlamenti, nonostante li abbia scel-



L'opinione di...

Giulio Albanese



ti attraverso libere elezi

La mobilitazione a Genova
rante il G8 di così tanta
civile, con tutte le sue c
zioni e sfaccettature, la

La distinzione tra govern
già in parte presente ne

stata utilizzata nelle scienze politiche e sociali, per indicare: con il concetto di government, soprattutto le strutture di governo e il loro funzionamento (nella classica tripartizione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario); con il concetto di governance, il political management, che include, non solo le

Se le Nazioni Unite sono un gigante d'argilla è perché i parlamenti nazionali sono frequentemente sotto il giogo di lobby finanziarie e la società civile è ancora un'orchestra con troppi solisti.

strutture pubbliche (formal political realm), ma anche i soggetti che interagiscono con lo Stato (dalle imprese alle comunità). In questa prospettiva è lecito chiedersi se sia possibile migliorare la qualità e la legittimità del lavoro parlamentare nell'interesse della res publica. In particolare l'istituzione parlamentare dovrebbe favorire al massimo il conseguimento di valori quali la trasparenza, la responsabilità e l'apertura della

governance moderna alla società civile.

Il futuro va visto nella sinergia tra governi e gruppi, associazioni, movimenti laici e religiosi sui temi d'interesse popolare, laddove il popolare va ben al di là dei confini nazionali. L'architettura di un nuovo ordine politico, che combini al proprio interno forme di governo parlamentare formale e di governance aperta alla società civile rappresenta il cammino per la realizzazione di un'organizzazione mondiale davvero super partes. Se le Nazioni Unite sono un gigante d'argilla è perché i parlamenti nazionali sono frequentemente sotto il giogo di lobby finanziarie e la società civile è

un'orchestra con troppi so
: manifestazioni di Genova
no servire a dar voce ai sen
: ma in effetti sono state soff
dall'idiozia teppistica dei
una penosa gestione dell'or-

Genoa Social Forum s'è rive-

veiato un movimento con tante anime: molte non violente ed altre - ben inteso, minoritarie - poco avvezze al confronto e al dialogo.

Per carità, di cammino se n'è fatto in questi anni quando si trattava di battersi su obiettivi specifici come le campagne per la cancellazione del debito o la messa al bando delle mine anti-uomo. Ma non basta. Non si tratta semplicemente di tenere insieme centinaia di sigle uniti sotto il vessillo dell'arcobaleno pacifista. La governance esige una società civile competente, con una progettualità capace di confronto con le istituzioni nazionali e internazionali. Non è certo saggia politica limitarsi a protestare se non si ha prima la capacità di leggere l'attuale congiuntura come una salutare occasione per riflettere, per comunicare con i gangli essenziali della comunità con l'intento di ridefinire una partecipazione diretta delle persone alle sfide della giustizia, della pace e dello sviluppo dei popoli.

Essere società civile esige questo e non altro. Nello stesso cartello potranno coabitare organizzazioni non governative, movimenti laici, bottegai del commercio equo e solidale, missionari e sindacalisti, ma a condizione che tutti condividano una strategia fondata su valori comuni; una sorta di globalizzazione delle idee che consentirebbe nei fatti alla società civile d'essere vincente. Altrimenti, il campionato di calcio o la telenovela continueranno ad imperversare e storie come quelle raccontate dall'editoria missionaria, o terzomondista che dir si voglia, continueranno a finire nel dimenticatoio. ■